

COSTANTE MALTONI

UN FABBRICATO DI SERVIZIO  
NELLA CITTÀ ARTUSIANA POSTUNITARIA:  
IL COMPLESSO DELLA «BECCHERIA»

Nel tempo non si è creata una vera e propria storiografia architettonica ufficiale degli edifici per l'abbattimento d'animali adibiti a uso alimentare umano. Al di là, infatti, della trattatistica sette-ottocentesca che al bestiame in relazione ai mattatoi a volte si dedica per taluni aspetti, gli studi dell'epoca rintracciabili – e così quelli novecenteschi – sono in prevalenza manuali tecnici, relazioni illustrate in periodici scientifici o sommari delle leggi che normano, sul piano sanitario, le attività di questi stabilimenti per la trasformazione del macellato in prodotto semipronto per il consumo, mentre nella contemporaneità sono scarsamente indagati, se non talora in specifiche analisi ad esempio d'ambito universitario (poca altra ricerca e saggistica), i loro risvolti storici, culturali o antropologici.

S'aggiunga che le stesse vecchie architetture dei macelli, anche quando di riconosciuto valore, sembrano di frequente ancora destinate, se non ad un vero e proprio oblio, comunque a indefinite attese prima che le proprietà, solitamente pubbliche, decidano di avviarne – non è il caso del manufatto locale, da decenni risanato e in uso con altre funzioni – piani di conservazione (spesso hanno invece elementi di pregio che finiscono per deteriorarsi), valorizzazione e riutilizzo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> In genere non c'è molta conoscenza neanche dei prodotti dell'architettura moderna (s'intenda la primonovecentesca, quando frutto di grandi progettisti) riconducibili a questa tipologia e ritenuti comunemente pregevoli. Si pensi, invece, ad opere come il macello e mercato bestiame (Lione) di Tony Garnier (1869-1948) disegnati e realizzati tra il 1906 ed il 1914, all'*Abattoir frigorifique* (Challuy) del 1917 (solo progetto) o a quello – simile – del 1918 (Garchizy) entrambi di Le Corbusier (1887-1965).

Ciò premesso, qualunque siano le cause concrete di tale stato di fatto (la circostanza non appare estranea al più generale, vivo dibattito sul rapporto uomo–animale), certo è che gli effetti contribuiscono poi a costituire un'evidente quanto ingiustificata carenza culturale alla quale, è auspicabile, si dovrà sopperire.

*Cambiamenti socio-culturali e architettura: tipologie edilizie fine settecentesche-ottocentesche; la specificità per mattatoio anche nella modalità per strutture commerciali*

La nascita nel XVIII secolo dell'estetica concorre, in architettura, con le novità scientifiche giunte dal Seicento e poi in sviluppo, ad un approccio razionale e ad una svolta culturale nei confronti del Barocco. Accanto a reviviscenze di fondamenti greci e romani s'apre infatti una più forte riflessione su tutta l'esperienza storico–architettonica, mentre lo studio delle primitive fabbriche che originano e segnano il percorso della classicità e il criterio basato sulla ragione calato nell'ideazione portano alle nozioni di 'tipologia' – anche se *lato sensu* le tipologie sono sempre esistite – e di 'stile'.

Peculiarità tipologiche e stilistiche quindi, viste in ottica simile a quella delle scienze naturali, che facilitano l'avvio di un sistema ordinatorio come mezzo per ogni esigenza edificativa: tipologia per scegliere tra le erezioni storiche le adatte per funzione a ciò che si eleverà, stile per il registro compositivo volto all'esito visivo.

Nell'architettura neoclassica *in primis*, fonte di nuova varietà di edifici anche pubblici e per servizi emergono, nella sua fase avanzata, alcune teorizzazioni attinenti al dato tipologico, di cui due basilari: Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy (1755-1848) amplia e specifica ancor più il concetto intendendo per tipologia una serie di 'tipi' e non di 'modelli'<sup>2</sup>, ed a ciò aggiungendo l'idea di un

<sup>2</sup> L'archeologo, teorico e saggista francese nel *Dictionnaire historique de Architecture*, (1795-1825), Parigi 1832, trad. it. *Quatremère de Quincy. Dizionario storico di architettura*, a cura di V. Farinati e G. Teyssot, Venezia 1992, voce *Tipo*, p. 271 e sgg. spiega: «La parola "tipo" non rappresenta tanto l'immagine di una cosa da copiarsi o da imitarsi perfettamente quanto l'idea di un elemento che deve egli stesso servire di regola e modello [...]. Il modello, inteso secondo la esecuzione pratica dell'arte, è un oggetto che si deve ripetere tal qual'è (*sic*); il tipo è per lo contrario un oggetto secondo il quale ognuno può concepire delle opere che non si rassomiglieranno punto tra loro. Tutto è preciso e dato nel modello; tutto è più o meno vago nel tipo. Così noi vediamo che la imitazione dei tipi non ha nulla che il sentimento e lo spirito non possano riconoscere».

valore creativo anche nel progettista che imiti<sup>3</sup>; Jean Nicolas Louis Durand (1760-1834) stimola, per altro verso nell'unico suo scritto, un consolidamento di tale nozione e nelle sue lezioni dà norme semplici – di razionalità, economia, praticità – subito applicabili alla prassi edificatoria, mentre nel contempo categorizza i concetti di 'relazione' e 'somiglianza' tra due cose, e 'analogia'<sup>4</sup>.

Rilevante poi, ai fini di questo studio, anche il contributo di Francesco Milizia (1725-1798), rappresentante del riformismo italiano e del pensiero architettonico progressista di quella stagione, perché in una delle sue opere principali<sup>5</sup>, oltre ad offrire una sequenza di possibili tipologie<sup>6</sup> seguite da 'funzioni' – che egli auspica subito palesi nell'aspetto dei fabbricati<sup>7</sup> – ed esse stesse a loro volta abbinare a stili "congrui", indica per i mattatoi<sup>8</sup> in modo

<sup>3</sup> Cfr. *Essai sur la nature, le but et les moyens de l'imitation dans les beaux-arts*, Parigi 1823, *passim*.

<sup>4</sup> L'opera dell'architetto e docente parigino è *Recueil et parallèle des édifices de tous genres, anciens et modernes*, pubblicata nell'anno 1800 (tra l'altro molto conosciuta all'epoca nei territori romagnoli), le lezioni sono quelle tenute nell'École Polytechnique di Parigi dal 1802 al 1805.

<sup>5</sup> F. MILIZIA, *Principj di architettura civile*, Finale 1781, sei ripubblicazioni – l'ultima nel 1847 – testo per costruire in molta parte del sec. XIX. L'edizione qui consultata è la milanese del 1832 a cura di Giovanni Antonio Antolini (1753-1841) architetto-ingegnere poi anche urbanista di Castel Bolognese (oggi provincia di Ravenna), docente dell'Accademia di Belle Arti di Brera, membro dell'*Académie des Beaux-Arts* di Parigi, trattatista e saggista; grande esponente del Neoclassicismo italiano, esegeta della nuova cultura architettonica ed urbanistica di riferimento d'oltralpe, ideatore del Foro Bonaparte per Milano: progetto (anno 1800) di un centro civico soprattutto per servizi con fabbricati per il commercio, l'educazione e lo svago respinto in seguito dall'Amministrazione francese.

<sup>6</sup> A fine Settecento i temi d'esame nei concorsi delle accademie riguardano spesso le nuove strutture di servizio, a dimostrare il pronto adeguamento istituzionale al riformato clima sociale e culturale. Molti edificatori ideano raccolte di progetti con tipologie di fiere e mercati (compresi in questi ultimi anche mattatoi e macellerie), esempi catalogati per tipi e suddivisi per funzione: nei territori romagnoli se ne hanno alcune significative testimonianze nelle rappresentazioni immaginifiche ed utopiche del cesenate Mauro Guidi (1761-1829) (cfr. A. RONDONI, *Mauro Guidi architetto e cronista cesenate (1761-1829)*, tesi di laurea, rel. prof.ssa A. M. Matteucci, Facoltà di Magistero, Università di Bologna, a.a. 1977-78), e nelle più accademiche raffigurazioni di modelli atemporalmente del ravennate Lodovico Nabruzzi (1766-1849) (cfr. M. GORI, *L'architettura d'invenzione (1794-1849) di Lodovico Nabruzzi*, «RAS», 25 (1989), pp. 55-72).

<sup>7</sup> *Principj di architettura civile*, cit., pp. 154, 252.

<sup>8</sup> Edifici 'di servizio', in questo caso tecnico, tra i molti in crescente costruzione nell'Ottocento europeo e non solo, i macelli – definiti anche «ammazzatoi» – sono già presenti in età romana con il nome di *lanienae* (o *officinae lanienae*), di solito fuori dai centri abitati, tenute dai *lanii* ed aiutanti, in genere schiavi (cfr. M. DI GERIO, *Allevamento animale e consumo della carne a Pompei*, tratto da lezioni del Corso di Storia romana tenuta dal prof. G. De Cristofaro, Università "Suor Orsola Benincasa", Napoli, a.a. 2004-05, 9/426); *macella* sono invece le botteghe per la vendita diretta

specifico e forse nuovo, uniti a riflessioni più generali ma sempre in tema, precisi termini allogativi, igienico-sanitari, distributivi e decorativi:

Debbono essere i macelli fuori d'ogni paese il quale non ami lordure, infezioni, impacci pericolosi e spettacoli crudeli, che provengono dalle bestie straziate alla nostra insaziabilità e per renderci di loro più fieri. E non si potrebbe trovare altri strumenti da far perire le bestie men crudamente senza una truce operazione del macellaio?

Secondo la grandezza delle città si possono ripartire al di fuori più o meno macelli in siti ventilati, esposti a tramontana, da dove si trasportino e si distribuiscano le carni con ogni loro pertinenza di trippe, piedi, teste ecc., tutto bello e netto, e opportunamente ripartito nelle varie contrade.

Grande abbondanza d'acqua si richiede in questi edificii per mantenerne la freschezza e per lavarne fino le adiacenze. Perciò saranno ben situati sopra fiumi.

La loro situazione si riduce in grandi pezzi, a pian terreno, di pietra di taglio, ben pavimentati, in pendio con canali per lo scolo nei fiumi o nelle fogne sotterranee, e coperti di buone volte. Può dividersi il suolo in tre parti; quella di mezzo più larga, separata dalle collaterali da pilastri sostenenti arcate, al disopra delle quali s'alzino volte a botte di un'altezza più considerabile di quelle dei fianchi. Questa differente altezza procura un certo movimento che vi fa le veci di decorazione. Questa specie di decorazione interna può accrescersi ancora colla regolarità dell'apparecchio de' materiali impiegati: vi si possono introdurre ancora delle tavole proiettte, e dei plinti di un profilo maschio e d'un aggetto forte. Nelle aie de' fianchi si possono contenere le tavole de' macellai, i loro banchi e i loro utensili.

Un'ordinanza rustica<sup>9</sup> può farne la decorazione esteriore con poche

delle carni (cfr. Treccani.it, L'Enciclopedia italiana, voce *macellum*). In seguito e fino al XIX secolo i mattatoi sembrano tornare, invece, all'interno delle città, dove risiedono tutte le altre attività (cfr. A. CANTALUPI, *L'ammazzatoio ed il mercato del bestiame a Roma*, «L'ingegneria sanitaria», Torino 1892, annata III, n.1, p. 1). Si attestano poi ad inizio Ottocento i primi razionali tipi di macelli dai quali si giungerà, con l'avanzamento medico-scientifico-igienico, alle attuali strutture del tutto garanti dell'aspetto sanitario. Un primo periodo sperimentale di ideazione e realizzazione dei moderni mattatoi s'avvia in Austria (Vienna, poco dopo il primo decennio dell'Ottocento), quindi in Francia (Parigi, 1818; Lione, 1830), poi in Italia (Roma, 1825; Milano, 1863; Torino, 1867), e Lussemburgo (Bruxelles, 1840).

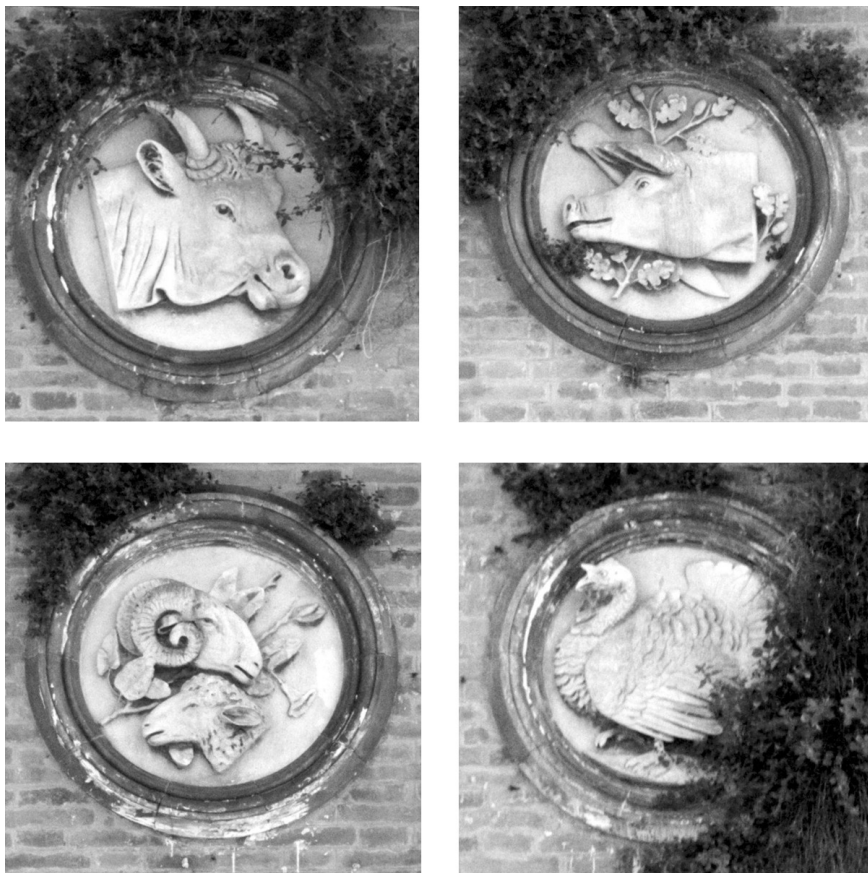
<sup>9</sup> Per quanto definita «ordinanza rustica» e talora «ordine rustico o bugnato» pure nella trattatistica ottocentesca (che poi spesso anche a Milizia rimanda), mai in realtà dai grandi, storici maestri questa configurazione è considerata un vero e proprio 'ordine architettonico' e nemmeno un modo d'ornare, bensì solamente un sistema per togliere talvolta monotonia o dare idea di solidità reale o apparente agli edifici (Cfr. L. PONZA, *Istituzioni di architettura civile*, Torino 1836, pp. 165-169).

aperture, per impedire la penetrazione dell'alito nell'interno. La principal facciata può adornarsi di bugne rustiche con qualche scultura allusiva, e può essere preceduta da un portico ai cui fianchi sieno due scale conducenti alle coperture e alle abitazioni del custode praticata ne' due padiglioni fiancheggianti la fiancata, i quali possono simmetrizzare con due altri collocati alle estremità dell'edificio per uso dello scrittoio, de' conti e del deposito de' registri, e de' direttori<sup>10</sup>.

In generale quindi, in pieno Ottocento, la riflessione tipologica s'amplia e segue pure altri criteri, mentre si sviluppano pianificazione territoriale, urbanistica e più o meno vaste modifiche, spesso incompiute, di aree e città.

Finito il Neoclassicismo nel terzo decennio, è l'età dello Storicismo diretto all'Eclettismo, delle tendenze, di più tecnologia edilizia ed architettura ingegneristica: crescita di industria e sistemi di vita diversi aggiungono tipologie nuove alle preesistenti, queste poi di frequente attualizzate. Specie nel periodo unitario ne proliferano d'ogni genere e uso pubblico o privato, alzate con uno o più tratti tipici delle forme del passato. Degli edifici, di solito i prospetti principali, a prescindere dagli stili adottati, rivelano ulteriormente la mansione negli ornati – se presenti – allegorici, simbolici o solo descrittivi di essa. Meno categorica l'indicazione formale per i mattatoi: non si affianca alla loro funzione un particolare stile quanto, semmai, più propriamente un ordine architettonico o un insieme di singoli elementi estrapolati da contesti diversi, istruzione secondo cui appaiono possibili espressività nel complesso più libere. La decorazione, se attuata, è in genere scultura a tutto tondo, oppure in alto o bassorilievo, rappresentazione d'impronta naturalistica delle specie d'animali più macellate di gusto classicheggiante se circoscritta al periodo pre-eclettico, di carattere più verista per il successivo (*figg. 1, 2, 3, 4*).

<sup>10</sup> Cfr. *Principj di architettura*, cit., pp. 381, 382.



Figg. 1, 2, 3, 4 – Tipica decorazione ottocentesca (bassorilievo) per mattatoio ancora osservabile in un vicino territorio romagnolo (fronte – ala sinistra, unica rimasta con il corpo centrale – del vecchio macello di Ravenna, iniziato nel 1897; sculture di Attilio Maltoni, 1862-1911)

Dato tuttavia saliente che emerge nei fabbricati è altresì, specie in strutture per città di certa ampiezza – al di là dell’aspetto estetico talora anche di pregio evidente in genere nei soli esterni – soprattutto a secolo molto inoltrato il segno ingegneristico–sanitario permeante i momenti ideativi e realizzativi, peculiarità che la letteratura tecnico–scientifica dell’epoca che si occupa, tra altre branche e tipologie pure di queste per mattazione, attesta precisamente: ciò indipendentemente dal fatto che i macelli siano pensati e costruiti a sé stanti o in unico progetto accanto a spazi per il commercio di generi attinenti, ovvero al foro boario

(ad esempio quello romano ‘del Testaccio’, di cui si parlerà), a sole macellerie (come sarà per Forlimpopoli), oppure a macellerie, pescherie, osterie, uffici per dazio ed edilato, nel modo parimenti previsto nel 1796 per Forlì dall’ingegnere Matteo Masotti<sup>11</sup>. Paradigmatico appunto – non unico esempio – l’articolo citato in una nota precedente *L’ammazzatoio ed il mercato del bestiame a Roma*<sup>12</sup>, che, sorvolando sull’aspetto estetico e puntando sulla sola ottenuta efficienza produttiva del manufatto (eretto tra 1888 e 1890), presenta l’infrastruttura comunale – «tra le mura, il Tevere ed il monte Testaccio», autore l’architetto Gioacchino Ersoch – illustrando le molte e innovative attuazioni tecniche, tecnologiche e di sistema: per queste ultime intendendo soprattutto la costruzione secondo un impianto «a corsia» (come a Ginevra, Zurigo, Monaco di Baviera, Amburgo, Genova), preferibile «sotto le viste igieniche, economiche e di sorveglianza» divenendo così uno dei più moderni di questo tipo in Italia, piuttosto che il tradizionale «a cellule» (come a Parigi, Lione, Berlino, Milano, Torino) con «molti inconvenienti» e quindi ormai destinato all’obsolescenza. Idee senza dubbio ‘moderne’ – ma qualche elemento in questo senso Milizia aveva già fornito – contrapposte poi nell’articolo al racconto della condizione di città italiane e francesi, perciò di aspetti della vita degli abitanti – accumulabile ad ogni altro centro nazionale ed estero – conseguenti all’ubicazione urbana dei luoghi di macellazione e quindi dei problemi ad essa legati:

Non è gran tempo che in tutte le città i macelli erano sparsi nei vari quartieri al pari di qualunque altra bottega o negozio. Questo fatto era una causa permanente di gravi disordini per la fuga degli animali che poteva avvenire, la quale necessariamente comprometteva la sicurezza delle persone ed in pari tempo era nociva alla salute per la continua lordura e delle infezioni che ne derivavano. D’altra parte la macellazione è uno spettacolo crudele e ributtante, che nei popoli civili deve essere allontanato dalla pubblica vista. A Parigi il primo macello (*abattoirs*) (*sic*) è dovuto a Napoleone I dacché anche colà, come in qualunque altro luogo, i macellai conducevano attraverso la città gli animali destinati al macello sino al loro negozio, ove venivano uccisi. Oggidi ogni macellaio ha l’obbligo di condurre direttamente i suoi buoi o montoni alla stalla dell’ammazzatoio ove trovansi gli edifici necessari per riceverli sino a che

<sup>11</sup> Un progetto in quattro elaborati grafici conservato nella Biblioteca Comunale “A. Saffi” di Forlì (BCFo), *Raccolte Piancastelli*, responsabile dr.ssa A. Imolesi Pozzi, cassetto 55.

<sup>12</sup> «Periodico mensile tecnico-igienico illustrato» diretto dall’ingegnere F. Corradini, pp. 1-5.

vengano uccisi. I vantaggi di una tale innovazione sono tre, vale a dire: 1 – *Sotto le viste dell'igiene*. Perché l'autorità amministrativa possa meglio invigilare sulla condizione fisiologica e patologica degli animali, ed impedire che si mettano a morte le bestie malsane od ammalate. 2 – *Per il pubblico decoro e la moralità*. Trovandosi un luogo solo appartato ove si riuniscono gli animali da macello, non rimangono ingombrate le strade dal passaggio degli animali, ed il pubblico non corre i pericoli che ne possono derivare. Inoltre è tolto l'orrendo spettacolo della macellazione e di udire le grida delle vittime. 3 – *Pei vantaggi d'ordine economico*. La riunione in un sol luogo del lavoro della macellazione produce un grande vantaggio economico, cioè: nelle spese del locale, degli attrezzi ecc., conoscendo benissimo che i vasti stabilimenti danno spese minori proporzionalmente di quelli piccoli e separati<sup>13</sup>.

*Una necessaria modificazione logistica nel tessuto urbano forlimpopolese di fine Settecento – inizio Ottocento*

L'avvento napoleonico accresce la vigilanza sanitaria sugli animali da macello, poiché aumenta la domanda di carne da parte degli ampi strati della società che, con lo sviluppo industriale, hanno meno diretta contiguità con i prodotti agricoli e d'allevamento. Nasce il bisogno di metodica sorveglianza sulla carne: non si vieta in assoluto la mattazione in ambito abitativo privato (la si norma e limita al solo consumo domestico) ma sempre più il macello diventa il centro produttivo principale<sup>14</sup>. Stante

<sup>13</sup> Ivi, p. 1.

<sup>14</sup> Cfr. *Aspetti tecnologici ed igienico sanitari della macellazione domiciliare del suino in Calabria*, «Il progresso veterinario», LXII, 7, 2007, p. 312. Con i Francesi in Italia si ha una nuova sanità pubblica, sempre più poi correlata alla medicina animale; con le Leggi 22 fiorile e 8 termidoro dell'anno VI (21 aprile e 26 luglio 1798 (cfr. *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte II. Dal 1 maggio al 31 agosto 1806*, Milano, dalla Reale Stamperia, 1806) s'impongono, ad esempio, drastici rimedi al pericolo di epizoozie, problemi più o meno diretti per le popolazioni; qualche anno dopo esce (5 settembre 1806) il *Decreto portante il Regolamento sulla Polizia medica* (cfr. *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte III. Dal 1 settembre al 31 dicembre 1806*, Milano, Dalla Reale Stamperia, 1806): anche i territori emiliano-romagnoli sono forniti di più valide disposizioni, ossia ogni Dipartimento con Commissioni (soprattutto tecnici) il cui lavoro fa capo a tre Direzioni mediche con Bologna vigilatrice di tutte le aree (nella Restaurazione le successive leggi sanitarie, in definitiva, accoglieranno le direttive in materia di questo Regolamento), (cfr. Servizio sanitario regionale Emilia-Romagna, *La storia della sanità in Emilia-Romagna*); il decreto istituisce pure le Deputazioni comunali di sanità, perché vigilino in ambito sanitario, medico e veterinario (cfr. IBC Archivi, Soprintendenza per i beni librari e documentari). In zoiatria – per stare in seno a questa specificità medica – vi sarà intanto un continuo sviluppo scientifico (l'avvio della disciplina risale a tempi immemori, mentre di certo un primo dato si ha con i Greci) d'altra parte già iniziato, anche in Italia, con le Scuole di Veterinaria nel XVIII secolo (1765 Padova, 1776 Parma, 1769 Torino, Bologna 1783, Ferrara 1786, Modena e Milano 1791, Napoli 1795) e nel XIX

questa generale situazione – in Francia e nei territori occupati e, come s'è visto, altrove – negli ultimi anni Novanta del Settecento un antico edificio forlímpopolese, il mattatoio (forse più corpi di fabbrica e almeno da metà Seicento con rivendita di carne<sup>15</sup>), allogato con altri manufatti tecnici a sud – la meno adatta per un macello – della piazza Vescovo (oggi Garibaldi)<sup>16</sup> vicino a uno dei tre accessi alla città (porta di Cesena) – rappresenta, come del resto fin dall'età di realizzazione, un disagio ambientale per motivi igienico-sanitari e di sicurezza<sup>17</sup> (fig. 5): il fabbricato evidentemente smaltisce le acque di lavaggio e lavorazione derivanti dalla macellazione, dai contenuti biologici e vario scarto (parte del quale forse invece conservato per trarne fertilizzante), presumibilmente in un tratto di fossa prosciugata – come tutte dal Seicento<sup>18</sup> o in una chiavica che in questa confluisce – del perimetro difensivo adiacente (al momento possibilmente unico modo d'eliminazione) costituendo quindi, oltretutto attrattiva proprio all'ingresso principale subito in piazza per tutta quella fauna più o meno selvatica capace di nutrirsi di tali rifiuti, possibilità non remota di nascita di infezioni.

(Roma 1806, Pavia 1817, Pisa 1818, Camerino Perugia-Urbino-Macerata 1826), e quindi la partenza di una formazione professionale che a poco a poco diviene «scienza complessa, in funzione anche (e soprattutto) del benessere e della salute dell'uomo, oltretutto degli animali, [adeguandosi] alle esigenze della storia e della cultura sviluppando branche specialistiche, che accanto all'attività propriamente sanitaria, affrontano le problematiche dell'economia produttiva e trasformatrice agro-zootecnica, nel rispetto della qualità e della igiene dei prodotti di origine animale, freschi, conservati ed immessi nella catena commerciale mediante un controllo ispettivo rigoroso, in grado di seguire l'intera filiera» (cfr. R. BENASSI, *La storia della veterinaria*, Federazione nazionale ordini veterinari italiani, Roma 2010, [www.fnovi.it/sites/default/files/La\\_storia\\_della\\_veterinaria](http://www.fnovi.it/sites/default/files/La_storia_della_veterinaria) (consultato il 24 febbraio 2015))

<sup>15</sup> ASCF, *Polizze straordinarie*, Registro n. 2, polizza datata 6 febbraio 1657.

<sup>16</sup> Piazza che accoglie, annota nel 1791 il conte Marco Fantuzzi, un grande commercio di bestiame: «Li bovi da macello di Faenza hanno per lo più servito, servono e serviranno per Bologna, come accade nel rimanente di Romagna, e anche di Lugo. Lugo non è il mercato più vicino a Faenza. Vi è quello di Faenza medesima, e più vicini vi sono li grossi e settimanali mercati di Forlímpopoli, Meldola, Cesena, Ravenna, Alfonsine, e molti altri» (vd. *Memoria XXI, Informazioni sopra li bestiami*, p. 68, in *Memorie di vario argomento del conte Marco Fantuzzi*, s.l. 1804). Si parla, perciò, di mercati, per quanto frequentati e ricchi di animali e merci in vendita, ma non di «fiere». Alla comunicazione del «Cancelliere del Censo» di Forlì, datata 2 dicembre 1807, nella quale si richiede al podestà del Comune forlímpopolese notizie delle fiere tenute durante l'anno, questi qualche giorno dopo risponde: «In questa Comune non si fa alcuna fiera, ma bensì dei grossissimi mercati settimanali di bestiami, e di qualunque merce, e generiche assolutamente possono ritenersi, come fiere di conseguenza» (ASCF, *CA*, b. 9, 1807, tit. VIII, *Fiere e mercati*).

<sup>17</sup> ARAMINI 1993, pp. 263, 264.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 21–25. Per mantenere le fosse sempre asciutte e perciò coltivabili, vengono progressivamente fornite di un canale di scolo centrale per le acque meteoriche.

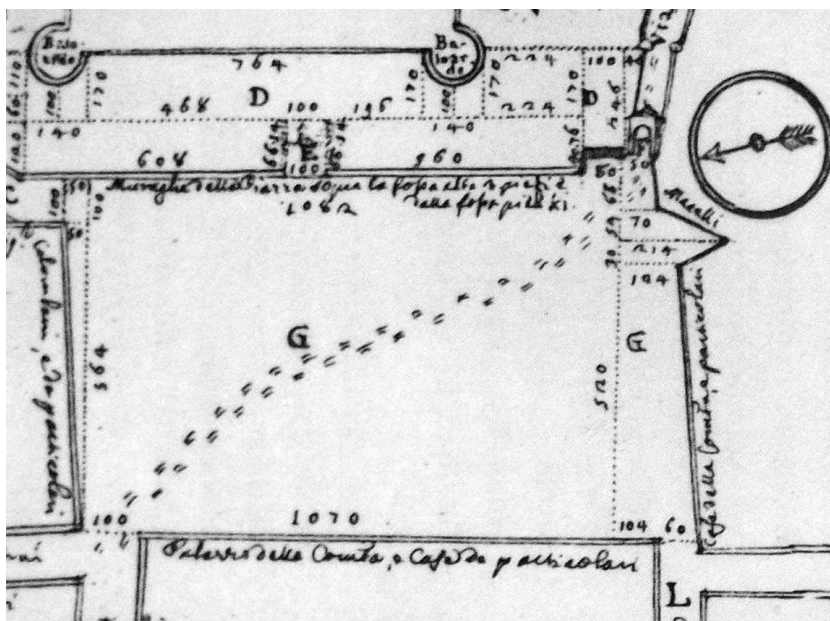


Fig. 5 – Archivio di Stato di Firenze, Piazza di Forlimpopoli, 1762, particolare: il mattatoio – in mappa «Macelli» – rilevato nei soli muri sulla piazza (vicino alla freccia indicante il nord) in angolo sud-est, contiguo alla «porta del Vescovo»

L'operazione inoltre, congiuntamente alla zona retrostante al macello fino al limite del muro urbico piena d'ogni immondizia, è generatrice di forti miasmi, e questi causano fastidio, oltre a chi abiti in prossimità dello stabilimento, a chi si stia avvicinando alla porta d'entrata alla città per accedervi o per proseguire sulla strada, ed inquietudine agli animali impiegati nei trasporti<sup>19</sup>, con il rischio di loro pericolosi imbrozzamenti e perciò repentinaggio per l'incolumità delle persone.

Nel 1797, quindi, poco dopo l'arrivo in città dei Francesi ed in concomitanza del fatto che per la costruzione della «fabbrica nuova» (alloggi per il medico, il chirurgo ed il veterinario) – nei documenti motivo anch'esso primario che promuove la modificazione – occorra la superficie di terreno sulla quale s'erge il vecchio macello, si procede al suo atterramento ponendosi poi, per l'Amministrazione, il problema di un ricollocamento possibilmente più garante del benessere dei

<sup>19</sup> Ivi, pp. 263, 264.

Forlimpopolesi e dei viaggiatori, loro animali compresi. Non va altresì dimenticato che nella piazza avvengono i principali scambi commerciali, il mercato del giovedì, come s'è detto includente il bestiame (vera e propria fiera), quindi è evidente la criticità di un mattatoio proprio contiguo a tali attività.

L'area pubblica per il nuovo «ammazzatoio» (nel frattempo da metà anno 1799 a metà anno 1800 v'è in città un'occupazione austriaca<sup>20</sup>) viene così scelta in discreto isolamento rispetto alle abitazioni – sono lontane: le dividono i cortili e gli ampi orti che affacciano sul canale di scolo attraversante la città, il «fossatone»<sup>21</sup> – a certa distanza dalle porte d'accesso alla città e confinante con il recinto urbico.

Ancora una volta terreno *intra moenia* (l'attuale piazza Pompilio), essa è risultato del riempimento, nel 1773-74, della fossa difensiva settentrionale a contatto con la rocca, dell'abbattimento del muro urbico adiacente, superficie poi delimitata da un brano di quest'ultimo in unione di porta Rossana con un torrione del forte<sup>22</sup>: diversa ubicazione nella quale viene ora eretto il mattatoio – deduttivamente tra il 1797 ed il 1808, quindi forse utilizzando nel frattempo per la stessa funzione altro fabbricato in zona diversa o ambienti interni ed esterni privati dei macellai – confermata dal fatto che la via e comunque lo spazio che si diparte dalla piazza cittadina principale in direzione della porta citata venga distinta, nel 1809 (Forlimpopoli è intanto nuovamente con governo d'ispirazione francese), oltreché come «ramo della strada Nuova», esplicitamente anche come «strada del Macello»<sup>23</sup>, perché appunto anche a questo edificio – unica elevazione tra l'altro risultante documentalmente in quell'area – essa scorre di fronte (*fig. 6*).

<sup>20</sup> Ivi, p. 12.

<sup>21</sup> «Trovasi Forlimpopoli intersecato nell'interno di uno scolo denominato Fossatone nel quale concorrono non solo le acque tutte piovane, ma bensì quelle ancora che partono da tutte le chiaviche ed altri spurghi del paese, cosicchè ricevendo questo condotto tutte le ricordate acque, viensi a formare a quando a quando in esso de' ristagni di materie, le quali poi producono esalazioni miasmatiche atte ad infettare anche l'aria per i loro cattivi effluvi, a purgare il quale non avvi altro mezzo che il far correre per quanto si può nel medesimo scolo le acque che compariscono nel prossimo torrente Ausa che passa li d'avvicino, esistendo in esso a tale oggetto il relativo apertugio chiuso a tavola per ricevere, o no, le dette acque all'occorrenza e farle percorrere in quantità all'oggetto sopraindicato» (ASCF, b. *Sanità pubblica*, n. 1, *Lettera della Commissione di Sanità di Forlimpopoli al Governatore di Bertinoro*, 14 agosto 1835). Il torrente Ausa transita scoperto, all'epoca, parallelamente all'attuale via Duca d'Aosta.

<sup>22</sup> ARAMINI 1993, p. 40.

<sup>23</sup> Ivi, p. 340.



Fig. 6 – Archivio del Consorzio Idraulico Ausa, mappa redatta deduttivamente tra il primo ed il secondo decennio dell’Ottocento, particolare del foglio xxi: il macello, compreso nella zona A (oggi piazza Pompilio), è indicato dalla freccia

Naturalmente, quindi, gli animali che devono raggiungere il nuovo mattatoio vengono condotti dall’esterno all’interno della città e sono obbligati – come dappertutto, secondo la consueta modalità descritta anche nell’articolo de *L’ingegneria sanitaria* indicato – ancora ad attraversarne un tratto (il più breve e con poche case è quello da porta Rossana) non senza, è presumibile, generare poi ugualmente un qualche inconveniente per i Forlimpopolesi: cosa, questa, che tuttavia non meraviglia, se si considera che una simile condizione di talora problematico transito cittadino del bestiame si riscontra ancora, come s’è sottolineato, nel primissimo Ottocento perfino in agglomerati urbani anche esteri e d’incomparabili dimensione e mole demografica, quali ad esempio la stessa già grande Parigi centro dell’avvenuta rivoluzione e avviatrice di profonde riforme, dove comunque tale consuetudine, legata alla permanenza fino a quegli anni degli *abatoirs* urbani, rimarrà immodificata almeno fino al 1818, data dell’emanazione di un decreto che ne sancirà il divieto<sup>24</sup>.

Per proseguire comunque nella specificità popoliense, l’elevazione

<sup>24</sup> Cfr. M. FRACASSO, *La carne e i macellai attraverso i secoli. Dalla bottega del beccaio ai vasti impianti industriali*, Tesi di laurea triennale in Scienze e Tecnologie alimentari, Università degli Studi di Padova, a.a. 2007-2008, pp. 18,19.

realizzata sulla superficie individuata – destinata anch'essa comunque ad accogliere parte del mercato – dall'osservazione della mappa che si è analizzata e da un progetto dell'epoca che verrà presentato nel prosieguo della trattazione appare a pianta rettangolare con lati di circa 11 x 8.50 metri<sup>25</sup>, uno dei quali (il maggiore) parte integrante del segmento murario difensivo settecentesco, e piuttosto avanzata nella piazza che la contiene, tanto da creare un notevole restringimento del passaggio da questa alla via che conduce a porta Rossana (via Vittorio Veneto nella contemporaneità). In ogni caso, dal momento che Forlimpopoli non ha in quegli anni fogne pubbliche sotterranee<sup>26</sup>, ma chiaviche private che confluiscono in prevalenza, ove possibile, nel «fossatone», anche la costruzione del nuovo macello prevederà lo smaltimento delle acque reflue in una di queste o nella retrostante fossa perimetrale prosciugata, con la rigenerazione quindi, di conseguenza com'è immaginabile e sia pur in zona più defilata, di almeno parte della storica criticità ambientale della quale s'è detto (fig. 7).

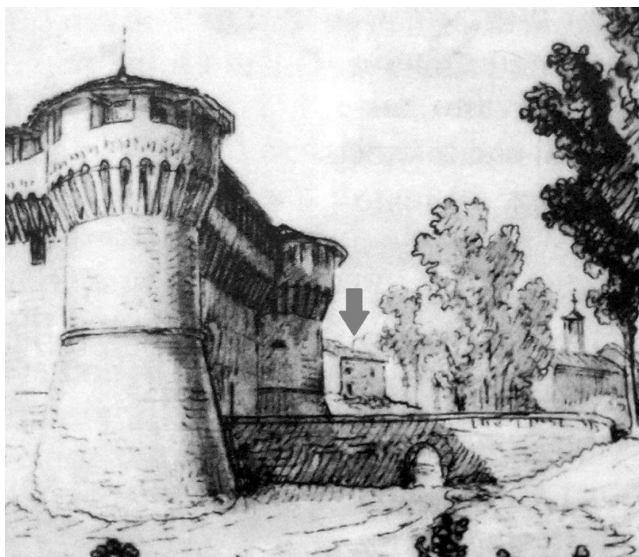


Fig. 7 – Probabilmente è l'edificio (parte posteriore) al centro di questo particolare di disegno (metà XIX secolo, Biblioteca Comunale di Forlì – BCFO – *Raccolte Piancastelli*) di Romolo Liverani (1809-1872) indicato dalla freccia

<sup>25</sup> La misura è piuttosto precisa, perché il disegno è corredato di scala metrica.

<sup>26</sup> La loro costruzione verrà deliberata il 17 agosto 1865 ed attuata nel 1866 (ASCF, CA, 1866, b. 285, tit. 1, annotazione a margine su documento contabile).

In seguito, problemi complessivi ed uso dell'edificio resteranno invariati nei sei decenni seguenti. Vanno segnalate, per relazione con l'argomento, dopo l'apertura nel 1815 della serie di varchi per il diretto passaggio tra piazza principale e cortile della rocca (attuale piazza Fratti), la costituzione del Foro boario nella parte posteriore di quest'ultima (1816, età restaurativa)<sup>27</sup> in vicinanza al mattatoio ma senza possibilità d'entrata diretta in esso (il mercato suinicolo verrà posto nel terreno, anch'esso *extra muros*, compreso oggi tra sobborgo di porta Rossana e via G. Bazzocchi<sup>28</sup> e contiguo all'odierno Ospedale civile), la sostituzione, qualche anno dopo, del ponte di legno con uno di pietra per il transito tra cortile del forte e Foro boario<sup>29</sup> – apparentemente senza alcuna attinenza al traffico di animali da mattazione – e la creazione di tre macellerie nel lato nord della rocca, con accesso dalla stessa area che ospita l'ammazzatoio (oggi piazza Pompilio)<sup>30</sup>, che usufruiscono, pagando un affitto al Comune, delle vicine ghiacciaie nei torrioni della rocca<sup>31</sup>.

*Nell'ambito di una piazza in divenire, un centro commerciale con ambienti per macellazione, preparazione e vendita di carni*

Con la premessa che un precedente progetto, poi abbandonato, prevedeva quattro macellerie accanto al mattatoio nella medesima zona cittadina individuata – dato più volte citato in documenti che più avanti si riporteranno –, il 24 ottobre 1862, ossia poco più di un anno e mezzo dopo l'unificazione nazionale e l'istituzione del Regno d'Italia, nella città di Pellegrino Artusi (ma già a Firenze con la famiglia dal 1851 a causa del «Passatore»), si ufficializza un «Piano d'esecuzione per la costruzione di numero cinque botteghe con portico davanti per la vendita delle carni siccome all'unito disegno» corredato di «Disegni per un ammazzatoio e per le botteghe per la vendita delle carni sul Piazzale

<sup>27</sup> ARAMINI 1993, p. 54.

<sup>28</sup> Ivi, p. 150.

<sup>29</sup> ASCF, Registro n. 7, *Campioni Giornali di Cassa*, anni 1818-20.

<sup>30</sup> ARAMINI 1993, p. 58, senza specificazione di data. In altra parte del testo, a p. 13, l'autore riferisce di cinque «botteghe per uso dei macellai» (riporto testuale del documento d'archivio) fissando al 1834 l'anno di costruzione.

<sup>31</sup> Ivi, p. 202.

della Misura»<sup>32</sup>: la firma in calce è dell'ingegnere comunale *pro tempore* Girolamo Trovanelli (1822-1894)<sup>33</sup>.

Un aspetto è subito chiaro: la decisione di edificare, come la storiografia urbanistico-architettonica in generale spesso indica per tutti i centri abitati italiani, va di pari passo con la prospettiva di sistemazione e sviluppo di un'area che ha necessità di trovare un'ulteriore, propria definizione funzionale, commerciale ed estetica, mentre la piazza principale – «Maggiore» fino a certa età, come altre italiane per prime storicamente vocate al commercio e all'immagine nei fabbricati<sup>34</sup> – in questo senso una conclusione l'ha già in quegli anni trovata con l'apertura del fronte della rocca e l'innalzamento di alcuni edifici pubblici rappresentativi.

S'aggiunga d'altro canto che l'idea di realizzare una serie di botteghe, a guisa di portico, che circondi o costeggi (divenendo uno o più lati) uno spazio aperto – come una piazza – è piuttosto comune in Romagna, trovando un po' ovunque concretizzazioni, talvolta molto interessanti,

<sup>32</sup> ASCF, *Miscellanea*, b. 13, 1837-1865.

<sup>33</sup> Nato in un'importante famiglia di Mercato Saraceno (oggi provincia di Forlì-Cesena) da Benedetto e Mattea Maggiori, studia a Roma: nel 1842-43 è iscritto alla 'Classe filosofica' ed al IV anno della 'Scuola speciale di matematica'. Diventa *architector mechanicus* (ingegnere); espulso dalla Capitale dalla polizia papale nel 1848 è patriota a Vicenza, poi si ritira a vita privata. È tecnico comunale a Forlimpopoli: qui la moglie Geltrude Massigli gli dà sei dei sette figli – tra i quali Nazzareno, storico, giornalista ed intellettuale cesenate d'adozione – mentre l'ultimo nasce a Cesena, dove si trasferisce nel 1863. Incaricato dall'Ufficio tecnico dell'Amministrazione provinciale di Forlì, vi lavora per venticinque anni. A Cesena, nel 1875, è consigliere del "Consorzio pel Savio" e da almeno il 1878 – per circa cinque anni – consigliere comunale e a volte membro della Commissione di sanità. Anche consigliere della Cassa di Risparmio, muore nel 1894 (cfr. *Le vite dei Cesenati*, a cura di C. Dolcini e P. G. Fabbri, Cesena 2007, p. 71). Tra le sue opere forlimpopolesi, in Santa Maria del Popolo (1856) il ripristino del soffitto crollato della navata, la traslazione della sacra immagine della Madonna dall'altare maggiore al centro del muro absidale, l'allargamento del presbiterio arretrando l'altare maggiore, il rifacimento di cappelle importanti, confessionali e fregi nel coro e nella chiesa (cfr. L. Ricci, *Primo centenario della Madonna del Popolo di Forlimpopoli dalla sua proclamazione a Protettrice*, Castelplanio 1908, p. 5); il lavatoio pubblico (1861) di fronte alla torre di guardia della rocca (ASCF, *CA*, 1861, b. 242, tit. 1, fasc. 3, *Acque*, 16 marzo 1861).

<sup>34</sup> La morfologia architettonica che nasce nei territori di Romagna nel Settecento, Ottocento, fino ad inizio Novecento con le strutture edilizie adibite a commerci (pavaglioni, fori annonari, macellerie, pescherie, etc.) è in stretta relazione con la tipologia della piazza, la sua origine ed i significati che essa implica. Da sempre spazio d'incontro comunitario, immagine della vita e delle funzioni della città, fin da epoca comunale la «maggiore» è il centro degli scambi, con il trascorrere dei secoli sempre più aspetto del decoro, del prestigio e del potere, in seguito area perfezionata con selciatura e fabbricati – inizialmente effimeri – ora costruiti con materiali durevoli e talora di pregio. Nondimeno nel tempo, tuttavia, troveranno sviluppo e specifica funzione commerciale anche le piazze secondarie.

anche già in periodi preottocenteschi: la prima di esse, lo schema ovale della ‘piazza Nuova’ di Bagnacavallo eretta nel 1758 dal capomastro Mariano Porti, mercato non più effimero in legno bensì in laterizio e supportato da più robuste norme funzionali ed igieniche. In questo modo nascono «le botteghe in forma di loggia» con impiego «delle macellerie pubbliche e della vendita della carne pecorina e del pesce»<sup>35</sup>, divenendo poi schema architettonico per servizi destinato ad essere nel tempo prototipo per altre fabbricazioni in molti territori romagnoli.

Per restare comunque al progetto popiliense, esso propone una ristrutturazione – con ampliamento laterale – dell’impianto per macellazione esistente, quindi più in generale dell’area che in quegli anni prende il nome dalla presenza, fin dal 1817 circa, della «Loggia della Misura» (o «Foro annonario»<sup>36</sup>): com’è evidente, una prospettata elevazione anch’essa rientrante in quell’ampio e progressivo programma di mutamento urbanistico-architettonico promosso nel centro storico – ed in seguito in altre superfici dell’immediato suburbio – a partire dall’ultimo Settecento, inoltrato poi fino a quasi tutto l’Ottocento, fenomeno in linea di massima avviato, com’è noto, in tutti gli altri più o meno grandi agglomerati abitativi e territori italiani.

Il piano consta di tre parti. Nella prima, denominata *Descrizione*, l’«Idea generale del lavoro» rivela come l’ingegner Trovanelli, fin da inizio 1862 fornisca, antecedentemente perciò alla presentazione definitiva del progetto, il disegno del complesso architettonico presumibilmente per permettere al Comune, poco dopo, di «eseguire in via economica la parte relativa all’ammazzatoio, trovando urgente provvedere agli inconvenienti del preesistente», e quindi come delle cinque botteghe da costruirsi accanto al macello, perciò già alzato, le tre centrali siano «di dimensioni maggiori per assegnarle ai macellai di grosso bestiame, mentre le due minori si destinano ai macellaj di bestiame minuto»; sempre nella prima parte, tra i molti dati riuniti in *Dimensioni e metodo d’esecuzione*, (altri fondamentali si desumono

<sup>35</sup> A. EMILIANI, *Il volto della regione (1750-1815)*, in *Questa Romagna*, vol. 2, Bologna 1968, pp. 46-49; P. DONATI, S. GALEGATI, E. SABATTINI, *Processi di sviluppo urbano a Bagnacavallo dal XV al XX secolo*, in A. CALBI, G. SUSINI (a cura di), *Storia di Bagnacavallo*, Bologna 1994, pp. 213-242; G. ADANI, M. FOSCHI, S. VENTURI, *Piazze e palazzi pubblici in Emilia Romagna*, Milano 1984, p. 213.

<sup>36</sup> Cfr. ROSETHI 1890, p. 69.

dall'osservazione della *fig. 8*), la misura del prospetto anteriore che, escluso il mattatoio, è di 20,60 metri con «cinque arcate del portico tutte a pieno centro», «l'attico sopra alle arcate a tutto mattone, tirato a mezza cortina [...] e la membratura piena di coronamento del medesimo [...] formata a rizzolo», ma anche il portico stesso soffittato «a centine a grisole formando cinque crociere», intonacato e «selciato a scaglie in calce» (le botteghe anch'esse intonacate ma selciate «a mattoni grossi»), infine «il tetto a un solo piovante sulla fossa».

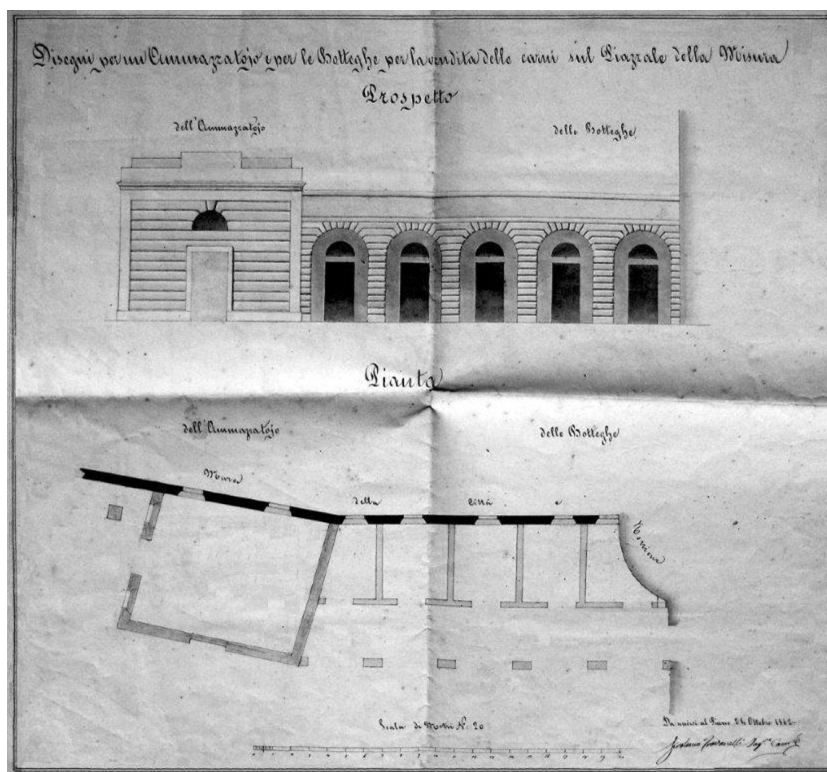


Fig. 8 – GIROLAMO TROVANELLI, ingegnere comunale, *Disegni per un ammazzatoio e per le botteghe per la vendita delle carni sul Piazzale della Misura* (ASCF, Miscellanea, b. 13, 1837-1855)

Seguono la seconda parte, *Dettaglio estimativo con il Calcolo delle misure*», e la terza, *Capitolato periziale d'appalto*. Non figura nel documento l'impianto di prelevamento idrico, ma è presumibile che questo possa essere ricondotto al manufatto (forse un pozzo con pompa già in uso nel precedente mattatoio d'inizio Ottocento) che appare nel progetto disegnato quadrato, in pianta, nell'esterno ed a sinistra del macello, ma non rappresentato nel prospetto.

Il piano, una riconfigurazione verosimilmente non solo esteriore del mattatoio ora in accostamento asimmetrico ad aggiuntive macellerie, rivela subito, tuttavia, una criticità di fondo, poiché prevede un collettivo corpo di fabbrica – ne sono decori gli attici, gli archi ed i pilastri bugnati – troppo avanzato, e perciò eccessivamente ingombrante nella piazza (denominata anche, all'epoca, «delle granaglie») e nella via di congiungimento con porta Rossana. L'edificio inoltre, che è in appoggio al muro urtico, viene immaginato fuso, in un lato, con un torrione della rocca, nella simile condizione di sgradevolezza visiva risultata, poco più di quattro decenni prima, nel fabbricato alzato per la Congregazione di Carità, in sé pregevole, ma anch'esso conglobato ad un altro bastione del forte, perciò pessimamente concluso nella parte posteriore, oltretutto alterando – in aggiunta alla propria – l'integrità formale del monumento finetrecentesco: infelice idea dell'architetto forlivese – eppur professionista esperto e di vaglia – Luigi Mirri (1752-1824) piuttosto contestata qui in città, anche nelle riunioni consiliari municipali di quegli anni<sup>37</sup>.

Cionostante, e comunque senza che il considerevole lasso di tempo frappositosi tra presentazione del progetto e momento decisionale definitivo porti ripensamenti alle problematicità appena evidenziate – gli avvenimenti successivi riveleranno invece la presenza, fin da subito, di dubbi sul proseguimento del piano in questi termini – il 17 settembre, il 3 e 8 ottobre 1863, mediante «Atti d'asta», il Consiglio comunale delibera ugualmente la costruzione di «cinque botteghe con portico per la vendita delle carni, lateralmente al pubblico macello»<sup>38</sup>, e l'affida all'impresa

<sup>37</sup> Cfr. C. MALTONI, *Gli strumenti di governo urbanistico-edilizio in Forlimpopoli nel corso del XIX secolo*, «FDS», xxv (2014), p. 218, nota 69.

<sup>38</sup> Solo in tempi successivi, nelle carte locali, comincerà ad apparire l'uso del termine «beccheria» in riferimento a questo complesso architettonico di servizio, espressione la cui provenienza etimologica è ben spiegata in <http://www.garzantilinguistica.it/beccheria>, n.f., pl. – e, (region. centr., merid.) macelleria/macello; etimologia: deriv. di *becco* 'caprone'. È utile completare l'informazione sottolineando, quindi, che il termine di cui si parla non sottintende

edile locale Artusi (Giuseppe, 1843-1914, «colla sigurtà» del padre Giovanni, 1809-1883, capomastro muratore<sup>39</sup>) per la somma di 3.243,19 lire<sup>40</sup>.

Il pentimento degli Amministratori per tale scelta arriverà in ogni modo, seppur ad atti ufficiali conclusi, inevitabilmente poco dopo. Essi si renderanno conto dell'inopportunità, in effetti, di un innalzamento del manufatto seguendo la posizione troppo avanzata nella piazza del mattatoio esistente – tra l'altro risultante nelle carte d'archivio da poco rimaneggiato senza variazioni anche minime d'ubicazione – (ma forse pure il prospettato inglobamento con la rocca sarà motivo di riconsiderazione benché non formalmente espressa) ragione per cui l'organo decisionale, con le deliberazioni del 13 e 19 novembre seguente, deciderà di demolire quest'ultimo per rialzarlo in retrocessione e migliore allineamento – botteghe comprese – con il poco distante torrione del castello<sup>41</sup>.

Nel frattempo, alla guida dell'Ufficio tecnico comunale (o di ciò che all'epoca s'intenda per esso) succede l'ingegnere forlimpopolese Giuseppe Tellarini (1835-1909)<sup>42</sup>. L'Amministrazione gli chiede di produrre il nuovo studio per mattatoio e macellerie così come deliberato, ma altresì sollecita una suppletiva lista di lavori pubblici ulteriormente utili ad alleviare l'endemica situazione di disoccupazione degli operai locali, in particolare quelli edili. Il progettista risponde cogliendo

l'ambiente per macellazione di animali «con il becco» e vendita della loro carne – intendendo il vocabolo poi esteso ai fabbricati per la lavorazione dei grandi mammiferi ed il commercio dei prodotti derivati – come talvolta erroneamente invece talora si legge.

<sup>39</sup> Appartenenti ad una famiglia forlimpopolese di capimastri e muratori già operante nel Settecento, quindi nell'Ottocento e, anche in qualità d'imprenditori e gestori di magazzini per materiali da costruzione, nella prima metà del Novecento. Le date di nascita e di morte riportate sono state individuate nella lapide funeraria presente nel vecchio Cimitero comunale locale.

<sup>40</sup> ASCF, CA, 1864, cat. xx, fasc. 7, *Nuova fabbrica del macello*, Documento amministrativo, 8 maggio 1864.

<sup>41</sup> Ivi.

<sup>42</sup> Discendente da Tomaso e da Lodovica dei conti Briganti (cfr. ASCF, *Schedario anagrafico*), sarà per tutta la seconda metà dell'Ottocento e fino al primo decennio del Novecento principale incaricato dall'Amministrazione locale nel ruolo di tecnico comunale. Altre sue opere, a prescindere da più semplici o consueti interventi di vario genere nel tessuto cittadino, la ristrutturazione urbanistica, contestata dallo storico Rosetti, dell'area di porta Rossana (disegno del 1890) prevedente un fabbricato a ridosso della chiesa di S. Nicolò, l'atterramento dell'ingresso urbico medievale e di un edificio comunale adiacente con conseguente elevazione dei manufatti ancor oggi esistenti, ed il progetto d'impronta neoclassica (disegno del 1902) – non concretizzato – di due palazzi identici e affrontati in funzione di barriera in fondo a via Saffi, previo l'abbattimento, anche in questo caso, di altra porta medievale, quella «Forlivese».

l'occasione per fare un'inedita proposta relativa alla collocazione del macello (sua preoccupazione è anche l'aspetto sanitario che investe in quella stagione parti dell'Italia, Romagna con Forlimpopoli inclusa<sup>43</sup>)<sup>44</sup> (fig. 9), presumibilmente quindi immaginando di costruire all'interno dell'abitato le sole botteghe per rivendita della carne o, addirittura, di non spostarle dalla rocca nella quale si trovano:

La penuria di lavoro in cui versa oggidì la nostra classe operaia, ed in ispecie la numerosa parte degli esercenti la muratoria, determinava l'onorevole Giunta di questo Municipio di assumere provvidenze in proposito. E fu perché penetrata dalle calamitose circostanze che deliberava con saggio consiglio si dovesse intraprendere a carico di questa comunità qualche opera talché sfornito di lavoro potesse l'artigiano trarre gli onesti mezzi pel necessario sostentamento. Ma per la scelta dell'opere a cui porre mano, la suddetta onorevole Giunta faceva incarico a me sottoscritto di rappresentarle una nota di quei lavori i quali, come che rispondere dovranno allo scopo che ella s'era prefisso, di pari tempo non avesser disgiunto i migliori vantaggi nell'interesse e nell'economia della pubblica Amministrazione. Gli è adunque con tale mente, o signori, e senza (...) dirigere il pensiero ad opere di abbellimento e di lusso, incompatibili in paesi ove altre necessitano della maggiore importanza, che io avvisai di dover circoscrivere la mia proposta puramente a quei lavori i quali concorrendo al sodo e reale vantaggio degli abitanti costituiscono uno dei precipui e sostanziali pregi di un paese; voglio dire la nettezza e la salubrità. Ed è per venire ad alcuna specialità della mia proposta che io giudicherei come primo e principale lavoro da eseguirsi, fosse la traslocazione dell'attuale ammazzatoio dalla Piazza della Misura nel cui luogo sarebbe stabilita la pescheria, così togliendola dalla Piazza Maggiore. Nessuno ha giammai disconosciuto quanto dette località, siccome centri di maggior concorrenza, fossero mal acconcie all'ammazzatoio ed alla pescheria sì dal lato della decenza sì dal lato della pubblica sicurezza e della salubrità, a cui se le leggi igieniche furono (...) provvidenti<sup>45</sup>, oggi vi è maggiormente lo sono nella congiuntura di una minacciata invasione del morbo *cholera*. Due posizioni pertanto

<sup>43</sup> La città aveva avuto duecento vittime per colera nel 1855 (Cfr. ROSETTI 1890, *Storia di Forlimpopoli*, cit., p. 72).

<sup>44</sup> ASCF, *Miscellanea*, b. 14, 1866-1886.

<sup>45</sup> Dopo l'Unificazione una prima normativa organica – promulgata con R.D. 20 marzo 1865, n. 2248, allegato C – stabilisce che la tutela della salute pubblica sia demandata, a livello centrale, al Ministro dell'Interno e, sotto la sua subordinazione, in sede periferica a prefetti e sindaci. Nell'esercizio delle sue attribuzioni, il Ministro usufruisce dell'ausilio del Consiglio Superiore di Sanità, organo tecnico consultivo. Nell'ambito del Ministero dell'Interno è creata un'apposita Direzione Generale della Sanità Pubblica, mentre in periferia sono impiantati gli Uffici sanitari provinciali assoggettati ai prefetti ed agli Uffici presso i Comuni. Il primo T.U. delle leggi sanitarie, che regola la complessiva materia, sarà convalidato con R.D. 1907, n. 603.

abbastanza favorevoli e direi uniche alla collocazione dell'ammazzatoio io le ebbi riconosciute nella fossa di circonvallazione al nord. La prima al di dietro della proprietà Artusi sarebbe precisamente sulla introspezione dei due scoli Fossatone e della Fossa castellana, e ciò per esser questo un punto eminentemente settentrionale ed ove maggior copia d'acqua confluisce per lo espurgo delle immondezze che si producono, ma se acconcia sotto tale aspetto appare questa località non è però da tacere come essa racchiuda ancora difficoltà non lievi, chi debba considerare il difficile modo di accedervi che essa presenta; imperocché vuolsi dare l'accesso all'ammazzatoio esternamente al paese, (...) incontreranno il disagio di una lunga e incomoda strada, e viceversa tale accesso vorrà aversi internamente al paese attraversando le proprietà Artusi, ed in allora la spesa di costruzione aumenterà di un terzo per i lavori accessori. L'altra di dette località parimente nella Fossa di circonvallazione rimarrebbe di lato alle proprietà Gramiacci Andrea di cui l'unito (...) accenna alla lettera A, la quale oltre a soddisfare pienamente alle condizioni che le leggi sanitarie prescrivono, diminuisce d'alquanto la spesa di costruzione, ma lascia nullameno a desiderare un più agevole mezzo di accedervi. Spese presunte: 1. Costruzione dell'ammazzatoio nella Fossa castellana lateralmente alle proprietà Gramiacci, costruzione dell'Ufficio edilare, allacciamento interno dello scolo Fossatone, e sistemazione dello scolo nella Fossa castellana est-nord --- £. 6.000. 2. Adattamento dell'attuale ammazzatoio ad uso di pescheria --- £. 2,50.

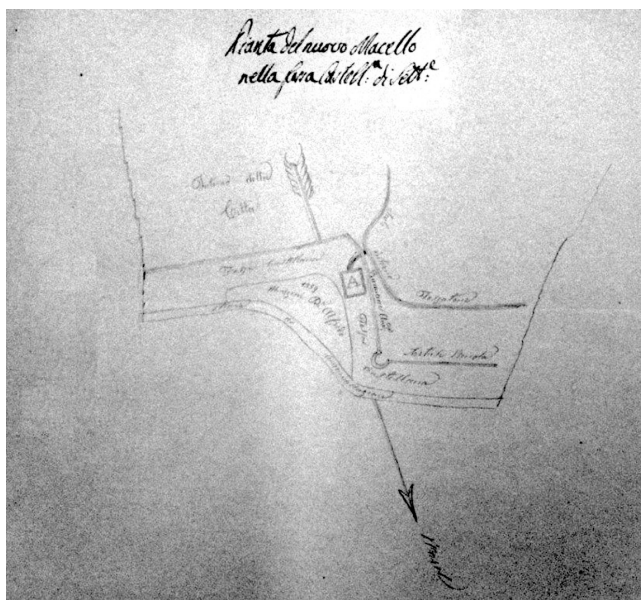


Fig. 9 – GIUSEPPE TELLARINI, *Pianta del nuovo macello nella fossa castellana di settentrione* (ASCF, *Miscellanea*, b. 13, 1837-1855)

La proposta di Tellarini tuttavia, per quanto più al passo con le esigenze dei nuovi tempi – non risulta una intenzionalità estetica, almeno per la sezione relativa al mattatoio, la cui pianta è un'inarticolata superficie rettangolare – resterà inascoltata, e definitivamente scartata, perciò, quella che ad inizio unificazione del Paese era stata, da parte del tecnico, l'idea di costruzione di un macello forse essenzialmente funzionale, questa volta ragionevolmente proprio separato dall'abitato: semplice edificio pensato in un terreno esterno al muro urbano (oggi area privata con casa e giardino adiacente al parco pubblico di fronte alla piazzetta del Bersagliere) contiguo al «fossatone», piccolo canale, quest'ultimo, previsto come accoglitore delle acque derivanti dal lavoro di macellazione; progetto che, eventualmente con alcune aggiuntive razionalizzazioni, senza dubbio avrebbe portato aspetti più positivi al benessere della città ed al servizio di preparazione delle carni in sé.

Ad ogni buon conto ecco infine, concluso l'8 maggio 1864 e fornito di approvazione, accettazione e firma delle parti contraenti, giungere il «Piano d'esecuzione per il trasporto dell'attuale ammazzatoio e modificazione del primitivo piano relativo alle quattro botteghe da costruirsi per vendita di carni»<sup>46</sup> così come verrà effettivamente concretizzato nel complesso architettonico che giungerà poi esteriormente immutato – nel prospetto anteriore, mentre il posteriore subirà nel tempo alcuni rimaneggiamenti – fino all'attuale secolo.

Anche questo successivo programma di costruzione tellariniana è articolato in tre sezioni. Nella prima, *Descrizione*, l'«Idea generale del lavoro» evidenzia subito i motivi che spingono gli amministratori alla modificazione, tra l'altro previo l'atterramento del mattatoio ristrutturato, come s'è accennato, soltanto qualche anno prima: «ampliare vantaggiosamente la piazza e renderla per quanto possibile decorata», cosa che contempla necessariamente quindi per l'«ingegnere comunale interino» l'escogitazione di nuove idee, progetto (attualmente non rintracciabile in archivio comunale, ma del quale si proporrà una fedele ricostruzione da altra fonte grafica)<sup>47</sup> che a sua volta permette «un aumento

<sup>46</sup> ASCF, *Miscellanea*, b. 13, 1837-1865.

<sup>47</sup> Elaborata informaticamente dall'autore del presente studio sulla base di un rilievo effettuato dall'Ufficio tecnico comunale locale negli anni Settanta del Novecento. Un ringraziamento all'ing. Andrea Maestri ed al geom. Antonella Maldini del Settore lavori pubblici, patrimonio e progettazione per aver resa possibile la consultazione dei documenti conservati nell'afferente archivio.

di ambienti affittabili e un simmetrico e regolare prospetto» (ora l'impegno del tecnico per l'aspetto formale dell'edificio è invece evidente); nella seconda parte, il *Metodo d'esecuzione* illustra in otto punti, qui di seguito riportati integralmente per un'ancor più completa comprensione dell'opera che sarà eretta, tutte le peculiarità costruttive, dei materiali, dimensionali e morfologico-stilistiche:

1. L'edificio elevato tutto a n. 12 centimetri sul piano della piazza si comporrà di un avancorpo a tre arcate sovra pilastri bugnati con mezze colonne ed architravatura dorica, di due ali ciascuna di due archi a semplici pilastri parimenti bugnati, e di un ambiente posteriore che forma il corpo di dietro.

2. La sua fronte di una linea di lunghezza metri 29,80 avrà i suoi estremi fissati l'uno a 50 centimetri dalla scarpata del Bastione sulla mura di cinta, l'altro sulla strada Porta Rossana, di modo però che sulla medesima sporga l'occhio laterale del portico.

3. In tali condizioni di impianto venendo le fondazioni tutte ad esser gittate sulla Fossa di circonvallazione, saranno queste costrutte in muratura a bottone dal fondo argine sodo ed appositamente assaggiato fino all'altezza dell'attuale interro di dove proseguiranno in struttura a mezza-materia fino al piano delle botteghe, per giungere fino al culmine dell'edificio a tutto-mattone.

4. Al portico che corre lungo la fronte soffittato a volte a botte, e di 3 metri di ampiezza si dividerà in 7 uguali arcate tutte a pieno centro e della chiave di 30 centimetri.

5. Ad ognuna di dette arcate sarà corrispondente una bottega, tranne all'arcata di centro, a cui risponderà un passaggio che servirà di adito al corpo di dietro.

6. Ciascuna bottega illuminata da lunetta sopra il portone e da finestra prospiciente il Foro boario, avrà un solaietto di proservizio con apposito finestrino, al quale per botola da chiudersi praticata nel medesimo si accederà mediante scaletta a mano.

7. Sulla linea delle botteghe il tetto poverà con un solo cadente sulla Fossa di circonvallazione, mentre sul corpo di dietro sarà formato a due pioventi.

8. Tanto sull'avancorpo quanto sui bracci laterali si segna un fregio di decorazione le cui dimensioni meglio appariscono dall'annesso tipo, ove dettagliatamente sono indicate le proporzioni da tenersi in tutto l'edificio.

Concluso il documento con la seconda parte, «Dettaglio estimativo», con il «Computo metrico» e la terza, *Capitolato parziale d'appalto*, la citata variazione rispetto al piano originario di Trovanelli comporterà, perciò di conseguenza, un altro, diverso disegno (*figg. 10, 11, 12*) – oltretutto «con nuovi fregi e decorazioni» – a carico dell'«ingegnere d'ufficio» Tellarini,

e aggiuntive spese quindi quantificate in 6.197,94 lire italiane<sup>48</sup>, ovvero sia quasi il doppio di quanto all'inizio preventivato con il progetto del tecnico comunale precedente: maggiorazione d'onere dovuta prevalentemente – come sottolineato nei documenti – all'atterramento del macello esistente, e alla più ampia sezione delle fondamenta occorrenti per il nuovo erigendo fabbricato. Anche in questo caso non viene nella relazione tecnica citato l'impianto idrico, ma è comunque sensato pensare che esso tragga origine dall'esistenza del pozzo già ipotizzato, manufatto che – come nel prosieguo della trattazione si vedrà – effettivamente si scoprirà esistente, in quanto segnalato da un futuro ingegnere del Comune in occasione di ulteriori lavori di trasformazione del complesso commerciale.

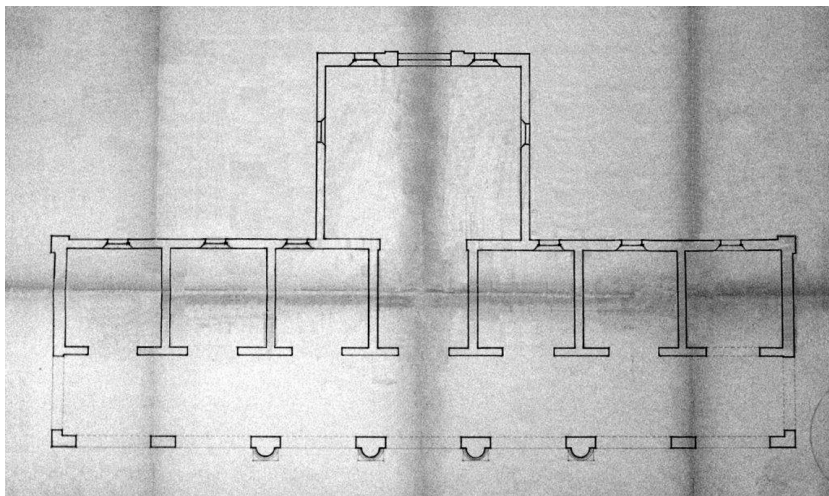


Fig. 10 – Pianta del complesso macello (area centrale grande) e sei macellerie nella configurazione ottocentesca (elaborazione grafica digitale dell'Autore)

<sup>48</sup> ASCF, CA, 1864, cat. xx, fasc. 7, *Nuova fabbrica del macello*, Documento amministrativo, 8 maggio 1864, ivi.

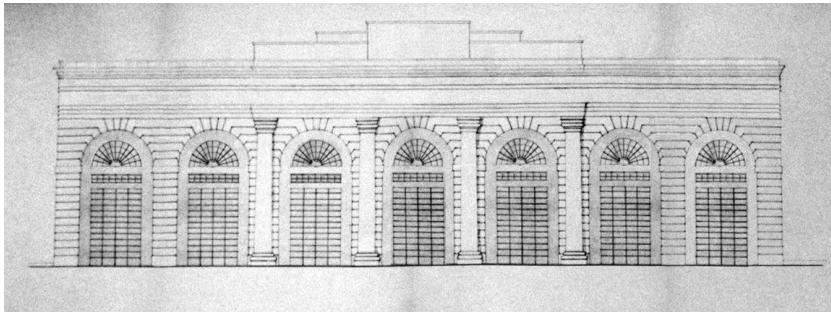


Fig. 11 – Prospetto anteriore del complesso macello e sei macellerie nella configurazione ottocentesca (elaborazione grafica digitale dell’Autore)

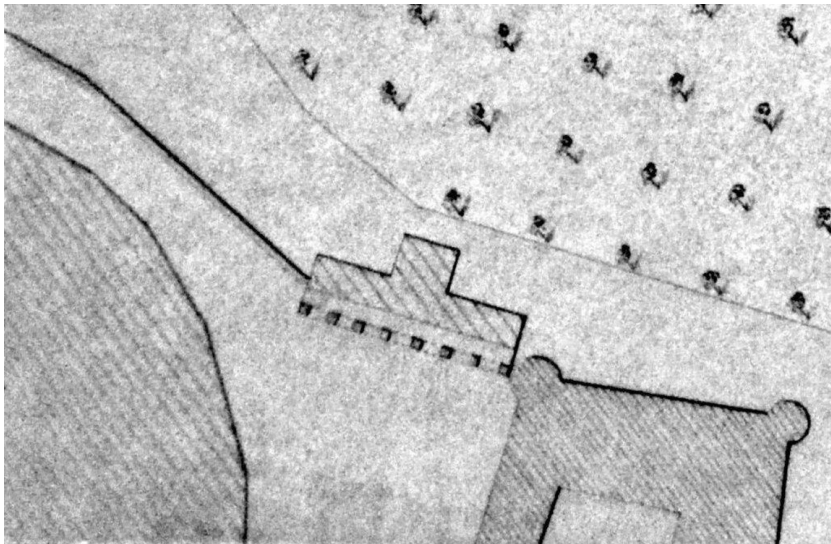


Fig. 12 – Particolare della *Pianta che unisce al progetto sulla costruzione delle chiaviche sotterranee deliberate dal Comunale Consiglio nel 1866*: planimetria del complesso macello e macellerie affacciato sulla nuova piazza e sul retrostante Foro boario - edificio centrale a «T» - (ASCF, CA, 1866, b. 285, tit. 1)

Nell'estate del 1864 l'opera è dunque in realizzazione<sup>49</sup>. Ma, come spesso accade, nascono in corso d'opera da parte del progettista (e talora del committente) ulteriori idee o s'impone all'atto pratico necessità di variazioni; nella fattispecie alcune sono relative a materiali che si vogliono aggiungere o impiegare suppletivamente, altre – sono soprattutto pentimenti – alla sostituzione di parte di essi, tutte comunque nella prospettiva di una migliore e complessiva protezione (ma anche forse risultato estetico) dell'edificio, e quindi di una sua più lunga durata nel tempo. Il tecnico comunale chiede così al sindaco che si applichi, ad esempio, «una copertura in lamiera di zinco [...] alla parte superiore dell'attico che corrisponde sull'avancorpo», che si attui «il cambiamento dei rizzoli a mattoni alle parti esterne del portico (come al *Piano d'esecuzione*) in liste di pietra da taglio», e si decida «a meglio difendere l'edificio, [vista, *N.d.A.*] la sua postura nord-ovest e sua libera esposizione [...] molto soggetto ai danni delle intemperie, una spalmatura ad olio in tutta la fronte<sup>50</sup>».

Comunque, quali siano le vicende relative anche ad eventuali altre più o meno consistenti, o più o meno accolte varianti *in itinere*, terminato il percorso fabbricativo, il risultato finale sarà un «edificio con elegante porticato», come lo definirà a fine Ottocento lo storico forlimpopolese Rosetti<sup>51</sup> (egli stesso valente ingegnere progettista), in cotto nel portico e immaginato, al di là del dato strettamente legato all'uso produttivo e commerciale, come ideale quinta o fondale in questa ancor incompleta e parzialmente disadorna area urbana: sette fornici bugnati con un elemento centrale più alto – una sorta di arco trionfale con una progressione di attici fin quasi a raggiungere l'altezza della rocca – impreziosito da quattro semicolonne dorico-tuscaniche accostate a pilastri, per concludere “decorosamente” il lato orientale della piazza (oggi piazza Pompilio), all'epoca in quel punto soltanto delimitata – s'è già detto – dal muro urbico settecentesco (*figg. 13, 14, 15*).

<sup>49</sup> Ivi, Al pr.o sindaco di Forlimpopoli, L'ingegnere comunale interino Giuseppe Tellarini, 4 luglio 1864.

<sup>50</sup> Ivi.

<sup>51</sup> ROSETTI 1890, cit., p. 69.



Fig. 13 – Prospetto anteriore dell'edificio

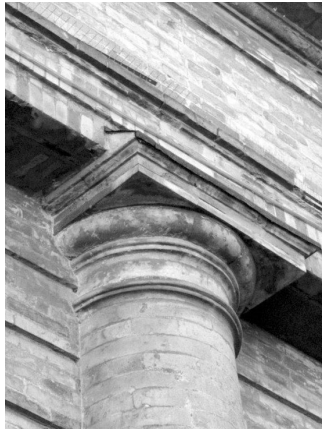


Fig. 14 – Particolare di un capitello



Fig. 15 – Fianco del complesso

Un'elevazione, in questa superficie marcatamente orizzontale e caratterizzata soprattutto dalla presenza massiccia e piena del fortilizio medievale, che, unitamente al Foro annonario con trabeazione su colonne anch'esse dorico-tuscaniche in mattone a vista, equilibra ed anima, essenzialmente con un nuovo apporto di vuoti, l'aspetto visivo dell'intero largo (fig. 16).



Fig. 16 – Il maggiore equilibrio tra pieni e vuoti determinatosi nella piazza con l'aggiunta del nuovo fabbricato

Fabbricato di servizio pubblico che, come altri adibiti anche a funzione diversa alzati in quella stagione in Forlimpopoli rientranti nella serie di costruzioni che generalmente alla trattatistica architettonica storica rimanda, sembra guardare alla *Regola delli cinque ordini d'architettura* (1562) di Iacopo Barozzi («il Vignola», 1507-73), forse l'architetto più rappresentativo dell'ultima parte del Rinascimento e della fase manieristica, il cui trattato, trovando riferimento nelle dissertazioni classiche d'ambito edificativo (innanzitutto Vitruvio) e rinascimentali (Alberti), teorizza un sistema impiegabile per ogni tipologia e problema architettonici tramite precetti e tracce replicabili: opera molto diffusa fino a tutto l'Ottocento, per l'utilità formativa che la trasforma in agevole manuale per costruire, mai mancante negli studi di progettazione degli architetti ed ingegneri dell'epoca. Evidentemente neppure in quello di Tellarini.

Il complesso della «beccheria», dall'elevazione agli attuali anni d'inizio XXI secolo, non subirà nel fronte porticato sostanziali modifiche

architettoniche esterne, e saranno minime quelle nel prospetto posteriore, costituito in ogni caso da comuni volumi murari.

Risale alla seconda decade del Novecento la decisione, invece, di apportare una prima variazione d'uso di parte dell'edificio. L'Amministrazione comunale incaricherà così il nuovo titolare dell'ufficio tecnico che intanto ha preso il posto di Tellarini, l'ingegnere Giacomo Serughi, di redigere un progetto (lo metterà a punto nel 1913)<sup>52</sup> per il transito di una delle macellerie lì presenti nuovamente nella rocca, questa volta tuttavia nel lato che insiste sulla piazza nel frattempo intitolata a Garibaldi, accanto al torrione fuso con il palazzo della Congregazione di Carità.

Il passaggio avrà come primaria finalità lo spostamento della pescheria, che in questo locale si trova, nella costruzione tellariniana nella piazza intanto dedicata a Pompilio, a fianco del macello ancora in quella stagione criticamente in attività entro la cerchia urbana: in sostanza, un semplice scambio di ubicazione di due attività di commercio già operanti. Il nuovo luogo di vendita del pesce sarà più ampio del precedente, occupando tutta la superficie delle tre botteghe nella parte destra (per chi guardi il prospetto anteriore) del complesso. Il costo, per entrambe le realizzazioni di trasformazione in effetti quindi attuate, verrà fissato da Serughi in 1.550 lire<sup>53</sup>.

L'anno successivo, il 1914, costituirà poi il periodo di maturazione dell'idea di allontanamento di un servizio così particolare, quale quello di macellazione, dall'immediata presenza abitativa. Ciò sarà frutto non più della consapevolezza del problema da parte di un singolo progettista – come era stata negli anni Sessanta dell'Ottocento la prima (e respinta) proposta dell'ingegner Tellarini incaricato di disegnare una nuova struttura per mattazione – bensì dell'intera classe politica dirigente municipale, allora costituita dal Partito Repubblicano: nel programma di quegli anni, figurerà infatti tra altre opere pubbliche da edificarsi – in

<sup>52</sup> G. SERUGHI, *Preventivo di spesa per la trasformazione della attuale pescheria in bottega da macellaio e conseguente trasporto di quella [...] con disegno allegato alla relazione, 1 settembre 1913* (ASCF, CA, 1913, b. 565, tit. xx).

<sup>53</sup> Singolare il fatto, a prescindere dall'aspetto strettamente storico-edilizio, che Serughi, in questo come del resto in tutti gli altri molti casi di suo intervento professionale nei tanti anni in Forlimpopoli, denominò la rocca, nei documenti scritti, «malatestiana», ed il mattatoio con macellerie «Foro annonario», dati palesemente sbagliati; altrettanto singolare è che oltretutto nessuno, in ambito comunale, si preoccupò di far notare all'ingegnere il perpetuarsi dei due macroscopici errori.

seguito non realizzata a causa dello scoppio della guerra – la costruzione di un macello in una zona esterna al perimetro urbano<sup>54</sup>.

Chi riuscirà a concretizzare nel decennio seguente una sistemazione decentrata, anche in prospettiva della conversione dell'ex Foro boario retrostante in campo da calcio, sarà l'Amministrazione fascista nel 1929, allorquando alzerà un nuovo mattatoio nell'area oggi occupata da un edificio residenziale posto in angolo tra le vie De Gasperi e Togliatti<sup>55</sup>. Nello spazio liberatosi al centro del complesso verrà trasferita la contigua pescheria – vi resterà fino a circa gli anni Ottanta – la cui area, a sua volta, sarà occupata poi da tre macellerie, mentre i rimanenti ambienti del fabbricato saranno nel tempo adibiti a negozi per altri generi non alimentari. In anni relativamente recenti si attuerà un impiego esclusivo di tutte queste superfici per lo Stato civile – Anagrafe ed il Comando della Polizia municipale<sup>56</sup>.

<sup>54</sup> ARAMINI 1993, p. 214.

<sup>55</sup> *Opere fasciste nei cinque anni di regime*, a cura della Federazione fascista della Provincia di Forlì, 1928, p. 19.

<sup>56</sup> Notizie fornite dall'Ufficio tecnico del Comune di Forlimpopoli.